

Forme e funzioni della documentazione contabile nelle signorie rurali italiane (secolo XIII-inizio secolo XV): appunti per un questionario

di Paolo Buffo

Il saggio si propone di mettere a punto un primo questionario utile allo studio della documentazione contabile delle signorie rurali tardomedievali, combinando i problemi e i metodi della storiografia medievistica e della diplomatica. Si analizzano in primo luogo le tipologie (testuali e codicologiche) e le funzioni delle scritture contabili, dividendole in liste di redditi e rendiconti di ufficiali e osservandone l'evoluzione alla luce delle trasformazioni generali dello scritto documentario durante il basso medioevo. Si propone poi un'analisi puntuale, incentrata sul caso dell'Italia nord-occidentale, dei parallelismi tra contabilità signorili e contabilità dei poteri centrali.

The essay aims to develop a questionnaire for the study of the accounting records of late medieval lordships, combining the problems and methods of medievalist historiography and diplomatics. Firstly, the textual types and functions of accounting records are analysed, dividing them into income lists and officers' accounts and observing their evolution in the light of the general transformations of documentary writing during the late Middle Ages. A detailed analysis of the parallels between seigniorial accounts and the accounts of the central powers is then carried out, with particular attention to north-western Italy.

Medioevo; notai; diplomatica; contabilità; signorie rurali; documentazione.

Middle Ages; notaries; diplomatics; accounting; lordships; documents.

Abbreviazioni:

AASM = Saint-Maurice, Archives de l'Abbaye

ACAO = Aosta, Archivio capitolare

ADBg = Bergamo, Archivio storico diocesano

ARAO = Aosta, Archives régionales

ASOM = Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano

ASTo = Torino, Archivio di Stato

Paolo Buffo, University of Bergamo, Italy, paolo.buffo@unibg.it, 0000-0002-0752-6350

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paolo Buffo, *Forme e funzioni della documentazione contabile nelle signorie rurali italiane (secolo XIII-inizio secolo XV): appunti per un questionario*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2.04, in Sandro Carocci (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, pp. 51-80, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0187-2, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2

1. *Il quadro problematico di riferimento*

Questo saggio intende definire un primo questionario per uno studio interdisciplinare delle contabilità delle signorie rurali italiane tra Due e Quattrocento, tenendo conto tanto delle acquisizioni della storiografia medievistica quanto degli strumenti d'indagine della diplomatica. Il bisogno di un tale questionario si collega alla scarsità delle ricerche di sintesi che, di là dal puntuale apporto dei contributi su singole signorie, abbiano affrontato il tema osservando vasti ambiti sovraregionali. Una situazione compensata solo parzialmente dall'emergere di studi collettivi sull'Italia meridionale¹ e non del tutto in linea con quella, migliore, di altri territori europei: si pensi agli studi che Paul Bertrand ha dedicato alla documentazione signorile di una vasta area tra Francia settentrionale e impero² o al filone delle ricerche sulle prassi degli ufficiali signorili e regi in Francia e Inghilterra, fondate in buona parte sull'esame di scritture amministrative³.

La carenza di indagini ad ampio raggio sulla contabilità delle signorie rurali italiane dipende, in parte, da ragioni di ordine storiografico: da un lato, l'interesse preponderante per le scritture amministrative dei comuni e degli stati principeschi⁴; dall'altro, la scarsità di censimenti archivistici mirati. Solo per un'esigua minoranza delle signorie oggetto di schedatura nell'ambito del PRIN «La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardo-medievale» è oggi nota la sopravvivenza di documenti contabili medievali⁵; poche tra queste, poi, hanno ricevuto studi attenti alla loro documentazione amministrativa⁶. A scoraggiare uno studio d'insieme sulle contabilità delle signorie italiane sono inoltre le importanti differenze che sembrano intercorrere, sul piano della genesi delle rispettive prassi documentarie, tra i *dominatus* di enti religiosi e quelli laici. Più forte che altrove risulta, in Italia, la discronia tra la messa a punto (fra Due e Trecento) delle contabilità correnti di molte chiese e la comparsa (in genere tra pieno Trecento e Quattrocento) di *entourages* contabili, con prassi formalizzate, presso alcune signorie laiche. Anche in quella fase più tarda, del resto, pochi signori laici potevano esercita-

¹ Si pensi soprattutto al recente tentativo di approccio a un vasto insieme di territori del regno angioino e aragonese eseguito in *Archivi e poteri feudali*.

² Bertrand, *Les écritures ordinaires*.

³ Oltre ai numerosi contributi individuali e collettivi pubblicati nell'ultimo decennio entro il quadro del progetto ANR GEMMA, «Genèse médiévale d'une méthode administrative. Formes et pratiques de la comptabilité dans les principautés du sud-est de la France (Dauphiné, Provence, Savoie, Venaissin, XIII^e-XV^e s.)», si vedano per esempio Sabapathy, *Officers and Accountability* e Berkhofer, *Day of Reckoning*.

⁴ A un «discorso non occasionale di diplomatica signorile» invitava, ormai un quarantennio fa, Bartoli Langeli, *La documentazione negli stati italiani*, p. 169, con riferimento tanto agli stati principeschi del tardo medioevo quanto a esperienze signorili di portata meno vasta.

⁵ Sul punto si rimanda in generale alle schede pubblicate in *Censimento e quadri regionali*.

⁶ Si vedano tra gli altri i testi raccolti in *Archivi e poteri feudali; Istituzioni, scritture, contabilità*; Airò, «Cum omnibus eorum cautelis»; Morelli, *Quaderni, quaternioni, computi*; Senatore, *Nella corte e nella vita*; Pizzuto, *Il Quaternus declaracionum*.

re quel tipo di controllo sulla documentazione e sui suoi redattori che le chiese italiane, soprattutto gli episcopi, esprimevano nei confronti dei propri notai di curia e delle loro scritture⁷.

Una riflessione di sintesi che interessi la documentazione contabile delle signorie italiane, laiche e religiose, risulta nondimeno giustificata dalla reattività che entrambi i tipi di poteri espressero, pur secondo tempi e con esiti eterogenei, di fronte a certe importanti trasformazioni delle prassi amministrative nei secoli finali del medioevo. Pensiamo alla spinta evolutiva impressa dal crescente peso degli apparati di ufficiali e dalla sempre più urgente necessità di un controllo sui loro comportamenti; all'esplosione quantitativa della produzione documentaria; all'organizzarsi delle scritture amministrative in sistemi via via più complessi, entro cui ciascuna era collegata ad altre da nessi funzionali e intertestualità e la cui fruibilità dipendeva dalla messa a punto di tecniche di archiviazione originali⁸. La comune sensibilità a questo insieme di trasformazioni può essere misurata, come vedremo, su vari piani: quello dell'evoluzione tipologica, formulare, contenutistica della documentazione contabile; quello dei supporti materiali e degli aspetti codicologici, interessato già nel Duecento da un uso frequente della carta, del quaderno, della cedola.

Queste trasformazioni di ampia portata, è ovvio, non riguardarono i soli soggetti politici locali, ma anche e prima di tutto gli organismi comunali e gli stati principeschi⁹. La legittimità di una ricerca di ampio respiro sull'evoluzione delle contabilità signorili bassomedievali dipende dunque anche dal suo ancoraggio al quadro problematico generale di una storia delle contabilità dei poteri. Vale del resto, per l'ambito circoscritto delle scritture di conto, l'efficace avvertenza formulata da Francesco Senatore con riferimento all'intera produzione documentaria delle signorie rurali, soprattutto di quelle più cospicue, per la quale è impossibile individuare un discrimine netto, sul piano delle tipologie di forme e materiali, rispetto alle scritture degli stati principeschi¹⁰. A tale considerazione si può qui aggiungere – anticipando le riflessioni

⁷ Su questi temi si vedano i testi citati oltre, alle note 31-33, e in generale i saggi raccolti in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale* e «*Redde rationem*»; sul rapporto tra istituzioni ecclesiastiche e notariato nell'Italia bassomedievale si veda il lavoro fondativo di Chittolini, «*Episcopalis curie notarius*», e i saggi raccolti in *Chiese e notai*.

⁸ Per un inquadramento della storiografia italiana sul tema delle trasformazioni del documento amministrativo nel basso medioevo sono utili le bibliografie fornite in Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 198-203 e Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, pp. 9-33. Si vedano inoltre, sui problemi collegati all'esplosione della documentazione amministrativa nel basso medioevo italiano, soprattutto *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter; Kommunales Schriftgut in Oberitalien; Scritture e potere*; Bartoli Langeli, *La documentazione negli stati italiani*; Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire*; Lazzarini, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria*. Sulla genesi bassomedievale degli archivi dei poteri locali si veda infine, oltre ai contributi pubblicati in *Archivi e poteri feudali*, anche *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*; Varanini, *Archivi di famiglie*.

⁹ Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 198-203; Bertrand, Chastang, *Les temps des écritures grises*.

¹⁰ Si veda il contributo di Francesco Senatore in questo volume.

conclusive di questo saggio – che il fattore decisivo della diversificazione tra le scritture contabili dei poteri signorili fu, semmai, il diverso livello di investimento economico e intellettuale che i singoli *domini* spesero nella messa a punto di sistemi complessi di documenti amministrativi, tenendo conto, di volta in volta, delle proprie risorse economiche e umane, ma anche delle proprie ambizioni politiche, finanziarie e ideologiche e dell'organizzazione amministrativa dei territori dominati.

Se il contributo della diplomatica allo studio delle contabilità bassomedievali è stato inizialmente scarso, in virtù della marginalità del tema rispetto ai tradizionali ambiti tematici e cronologici della disciplina, oggi il ricorso a un approccio diplomatico nella definizione di un questionario sulla documentazione amministrativa dei secoli che qui interessano non costituisce più una novità. Si pensi da un lato alla ricezione delle considerazioni emerse tra i diplomatisti francofoni sull'opportunità di un approccio diplomatico¹¹ e codicologico¹² ai conti, tra quelli italiani sul nesso tra la forma di certi documenti non notarili e la loro spendibilità entro il gruppo dei loro fruitori¹³; dall'altro lato, al carattere sempre meno occasionale che ha acquistato l'analisi di formule e strutture testuali entro i saggi dedicati da storici medievisti alla documentazione amministrativa tre e quattrocentesca, nell'ambito di una «storia documentaria delle istituzioni»¹⁴.

Gli strumenti della diplomatica sono direttamente chiamati in causa nella prima delle domande che formano il nostro questionario: quella, cioè, che riguarda la possibilità – ferma restando la grande varietà delle soluzioni documentarie adottate dai *domini* per il governo di territori e patrimoni¹⁵ – di tracciare una tipologia efficace, non banalizzante ma nemmeno troppo pulviscolare, della documentazione contabile delle signorie italiane bassomedievali, individuando al contempo eventuali linee evolutive comuni. Un'analisi comparativa delle formule e dell'organizzazione del testo, degli aspetti materiali e degli eventuali mezzi di convalida permetterà una più sicura individuazione, e pertanto un più solido inquadramento tipologico, delle funzioni che i signori attribuivano alle scritture contabili nell'ambito della gestione patrimoniale e del controllo dei propri agenti (semplice informazione, certificazione di obblighi e diritti, comunicazione politica, mimesi o distinzione rispetto ai funzionamenti del potere centrale...).

Una seconda domanda che si intende qui porre riguarda il rapporto tra la genesi di una contabilità signorile e il parallelo formarsi di sistemi di documenti contabili presso i poteri regionali a cui i *dominatus* rurali erano

¹¹ Beck, *Archéologie d'un document d'archives*; Beck, *Éditorial*; Van Camp, *La diplomatique des comptes*.

¹² Si vedano soprattutto i saggi riuniti in *Approche codicologique des documents*.

¹³ Ciaralli, *Alle origini del documento mercantile* e Nicolaj, *Spazi di scrittura*.

¹⁴ L'espressione è programmaticamente usata in Lazzarini, *La nomination des officiers*; Covini, *Scrivere al principe*.

¹⁵ Varanini, *Qualche riflessione conclusiva*, pp. 249-260.

sottoposti. È un aspetto toccato dalle già menzionate considerazioni di Senatore, che ha segnalato una comunanza di prassi tra gli ufficiali di certe dinastie principesche (i Savoia, gli Aragonesi) e quelli di alcuni grandi signori (gli Challant, gli Orsini) che a queste erano politicamente collegati e con esse condividevano «le regole del gioco e i linguaggi politici e documentari»¹⁶. Resta da domandarsi quale incidenza le tecniche contabili messe a punto dai poteri centrali abbiano avuto sugli interi quadri regionali dei poteri signorili dominati, considerando perciò anche le signorie di minore rilevanza politica o quelle che esprimevano tradizioni documentarie non in linea con le prassi degli apparati principeschi (pensiamo agli enti religiosi). Tali questioni, se da un lato si ricollegano a un solido filone di ricerche sulla circolazione di saperi contabili tra i centri di potere del basso medioevo europeo¹⁷, dall'altro permettono di dialogare con quegli studi che hanno indagato, ponendosi problemi analoghi, la documentazione signorile di stampo cancelleresco¹⁸. L'esame diplomatico e codicologico della documentazione dei signori è utile, in questo caso, ad accertare la dipendenza di certi caratteri, intrinseci ed estrinseci, delle contabilità signorili da eventuali "modelli" costruiti negli *entourages* scrittori dei poteri centrali.

Le poche pagine che seguono non varranno a dare conto, nemmeno sommariamente, del vario declinarsi del rapporto tra poteri locali, contabilità e prassi documentarie nelle differenti regioni italiane, anche in virtù della distribuzione geografica ineguale delle fonti sinora note: relativamente abbondanti ma scarsamente studiate al nord (sebbene in certi territori settentrionali, come la Liguria¹⁹, la minore incidenza dei poteri signorili nel tardo medioevo e la dispersione di molti archivi familiari abbiano prodotto una quasi totale assenza di fonti utili), meno numerose ma già in parte oggetto di studio per il sud, estremamente frammentarie per l'Italia centrale. Si presenteranno esempi relativi in maggioranza ai territori centro-settentrionali della penisola, confrontandoli con i risultati delle ricerche condotte sulle situazioni meridionali e rimandando, per una descrizione più esauriente di queste ultime, alla recente indagine collettiva su *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno*²⁰. Si è inoltre scelto di limitare l'indagine ai due secoli abbondanti compresi tra gli anni intorno al 1200 e i decenni iniziali del Quattrocento: tale periodizzazione, che esclude dall'analisi certi tipi documentari emersi sullo scorcio del medioevo – pensiamo ai conti delle grandi aziende agricole dei feudi lombardi²¹ – permetterà di concentrarci in maniera più pregnante sulle connessioni tra i primi sviluppi delle contabilità signorili e le già evocate

¹⁶ Si veda il contributo di Francesco Senatore in questo volume.

¹⁷ Sul punto sono centrali le riflessioni che emergono dal volume *De l'autel à l'écrivoire*.

¹⁸ Gentile, *Giustizia, protezione, amicizia*; Alaggio, *La produzione della cancelleria*; si veda anche il contributo di Francesco Senatore in questo volume.

¹⁹ Cfr. le situazioni descritte in Guglielmotti, *Genova e il territorio ligure*.

²⁰ *Archivi e poteri feudali*.

²¹ Si veda per esempio la documentazione descritta in Covini, *Potere, ricchezza e distinzione*, pp. 105-210.

trasformazioni due e trecentesche dello scritto amministrativo. Quanto infine alla delimitazione dell'oggetto, si adotterà una definizione il più possibile ampia del concetto di documentazione contabile, aperta in sostanza a tutti i documenti che includano sequenze di dati contabili. Per «contabilità signorile» si intenderà in generale quella prodotta per i signori e non necessariamente la contabilità dei proventi dei diritti signorili *stricto sensu*. Non era frequente, in effetti, che la tipologia della documentazione contabile rispecchiasse la diversa genesi dei singoli redditi: canoni agricoli, profitti commerciali, rendite signorili, pagamenti di decime erano spesso enunciati nel quadro di uno stesso testo documentario²².

2. Tipologia delle contabilità signorili: le liste di proventi

Un'analisi diplomatica dei documenti, attenta agli esiti formali delle loro mutazioni sui piani dei contenuti testuali e dei veicoli materiali, è il presupposto indispensabile di ogni tipologia delle scritture contabili dei poteri bassomedievali. Agli occhi del diplomatista l'insieme di quelle scritture risulta certo alquanto eterogeneo, ma trova un minimo comun denominatore nell'afferenza alla categoria dei documenti in lista o meglio alla «forma-tipo del *breve*»²³; sul piano delle funzioni, poi, sembra possibile tratteggiare una ripartizione dei documenti contabili delle signorie rurali – non esente, come vedremo, da ambiguità e sovrapposizioni – entro i due tipi della lista di proventi e del rendiconto.

I documenti bassomedievali contenenti liste di proventi signorili e censi di terre, la cui enumerazione poteva essere variamente collegata all'enunciazione puntuale dei beni su cui erano riscossi e delle persone che dovevano pagarli, presentano indubbi elementi di continuità rispetto a certe scritture già usate nel medioevo centrale, come i polittici²⁴ o, per il sud, i *brebia* in uso nei territori bizantini e normanni²⁵. Sarebbe tuttavia errato considerarli un tipo documentario poco incline all'evoluzione formale. Se Paul Bertrand ha constatato, a partire dal secolo XIII, l'impiego di documenti in lista «*détournés, ambigus, mutants*» nella gestione dei patrimoni signorili tra Francia e impero²⁶, per l'Italia è stata Cristina Carbonetti Vendittelli a riscontrare, all'altezza del pieno Duecento, importanti trasformazioni nei caratteri intrinseci ed estrinseci dei censuari, con particolare riferimento ai casi romani. Trasformazioni che l'autrice ha presentato nei termini di una mutazione funzionale

²² Gamberini, Pagnoni, *La dimensione socio-economica*, pp. 12-15.

²³ Per un'analisi, dal punto di vista della storiografia medievistica, delle funzioni dei documenti in lista nell'Italia comunale e signorile si veda Lazzarini, *L'ordine delle cose*. L'espressione qui citata è in Nicolaj, *Lezioni di diplomazia generale*, p. 180.

²⁴ Fossier, *Polyptyques et censiers; Terriers et plans-terriers*.

²⁵ Peters-Custot, *Brébion, kodex et plateae*, pp. 537-552.

²⁶ Bertrand, *Les écritures ordinaires*, p. 89.

da scritture «statiche», in cui era fissata la situazione patrimoniale dell'ente o della famiglia al momento della loro redazione, a scritture «fluide», aperte a una registrazione progressiva delle trasformazioni di patrimoni e redditi²⁷. Analoghe mutazioni sembrano aver investito, negli stessi decenni, altre zone della penisola. Pensiamo, per citare casi geograficamente distanti da quelli romani, ai censuari di certi enti religiosi della regione alpina. Tra le liste di proventi della prevostura del Gran San Bernardo, la cui signoria si estendeva sui due versanti del colle, definiremmo senz'altro "statica" quella riportata in apertura di un piccolo cartulario redatto intorno al 1200²⁸; decisamente "fluida" la struttura di quelle redatte su grandi fogli pergamenei a partire dal secolo XIV, oggetto di continui aggiornamenti, cancellature e aggiunte²⁹. Al capo opposto dell'arco alpino, in Friuli, erano comparsi già a metà Duecento *rotuli* di censi – come quelli di Santa Maria in Valle di Cividale – in cui all'enumerazione dei canoni che l'ente avrebbe dovuto percepire si affiancava l'inserimento corrente di notizie in merito alle somme effettivamente riscosse³⁰.

Le liste di redditi appartenenti a questo nuovo gruppo, contraddistinte da una struttura più aperta e dinamica rispetto a scritture più antiche, erano al centro di una rete di intertestualità, che collegava tra loro l'insieme dei documenti di varia natura relativi al patrimonio del *dominus*. Tali nessi sono intuibili, ma impliciti, nelle liste di canoni redatte intorno al 1200 per certi enti religiosi valdostani – composte estrapolando *verbatim* informazioni contabili dai *brevia recordationis* riguardanti l'accensione di singole rendite³¹ – o negli inventari-censuari della basilica laterana, di mezzo secolo più recenti, in cui note di mani posteriori avvertono della successiva stipula di atti relativi ai beni enunciati³². Negli ultimi due secoli del medioevo, come stiamo per vedere, le intertestualità furono invece riportate sempre più sistematicamente in maniera esplicita. Queste mutazioni erano in linea con l'emergere duecentesco di sistemi documentari che connettevano tra loro i documenti amministrativi riguardanti singoli poteri, riscontrato per vari spazi politici europei, insieme con la crescente tendenza a «contrarre» i testi degli atti di natura patrimoniale isolandone i dati di natura contabile, per poi riorganizzarli complessivamente in documenti «pragmatici» utili al governo quotidiano delle proprietà e dei diritti signorili³³. Proprio dell'Italia sembra invece essere stato

²⁷ Carbonetti Vendittelli, *Scrivere per amministrare*, p. 164.

²⁸ Pivano, *Le carte delle case del Grande e del Piccolo San Bernardo*, pp. 117-138, n. 48.

²⁹ ASOM, *Prevostura e casa dei Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Prevostura diverse, senza data*, m. 4.

³⁰ *Le campagne friulane*, p. 35. Altre fonti di questo tipo sono presentate, per il Friuli, in Davide, Ryssov, Vidal, *Friuli*, p. 88 sg.

³¹ Per esempio, ACAo, CT/CHAR/4/Lo2/D1/1; si veda Buffo, *Il breve recordationis*, pp. 244-251.

³² Carbonetti Vendittelli, *Scrivere per amministrare*, p. 155.

³³ Spunti per un approccio sistemico alla documentazione dei poteri bassomedievali sono per esempio in Petrucci, *Medioevo da leggere*, p. VIII sg.; Lazzarini, *L'ordine delle scritture*, pp. 13-33; Lazzarini, *L'Italia degli stati territoriali*, p. 3; Senatore, *Sistema documentario*. Sulla progressiva «contrazione» testuale della documentazione amministrativa si veda Bertrand, *Les écritures ordinaires*, pp. 103-149.

il ruolo, subito preponderante, dell'*instrumentum* notarile nella tipologia dei documenti verso cui gli elenchi di redditi eseguivano richiami intertestuali³⁴.

Non stupisce trovare riferimenti sistematici a *instrumenta* nelle liste di censi delle mense vescovili, alla cui amministrazione attendevano dal secolo XIII cerchie di notai di curia³⁵. A Bergamo, per esempio, negli anni Cinquanta del Duecento un *rotulus* fu adibito alla registrazione compendiosa di centinaia di atti relativi alle acquisizioni patrimoniali eseguite dall'episcopio nei due secoli precedenti, mentre nel Trecento un'opera di registrazione sintetica di documenti contenuti in protocolli di notai viventi o defunti sarebbe stata alla base della redazione dei «Censuali» vescovili, in cui le liste dei proventi erano affiancate da estratti degli atti notarili che ne certificavano la genesi³⁶. A Volterra uno spoglio archivistico esteso tanto agli *instrumenta* quanto agli atti delle *inquisitiones* fiscali eseguite dai gastaldi vescovili fu il presupposto, nel biennio 1301-1302, della redazione di un «Liber afflictum, pensionum, reddituum et proventuum» dell'episcopio³⁷. Gli esempi potrebbero continuare ed estendersi, per esempio, alle complesse prassi redazionali dei registri contabili scritti alcuni decenni più tardi per le chiese di Milano e Vercelli³⁸.

Nel pieno Trecento si moltiplicano gli esempi di intertestualità notarile nei censuari di signori laici: un caso interessante riguarda la signoria valdostana degli Challant³⁹. Nel 1375 il notaio Pierre *Gorra*, incaricato di redigere gli *instrumenta* riguardanti i consegnamenti dei canoni dovuti ad Aimone di Challant per «usagia, servicia, redditus, comandicias» nei territori di Fénis e Aymavilles, produsse in parallelo, su una cedola, una lista sintetica dei debitori, per ciascuno dei quali era indicato l'importo complessivo dovuto annualmente al *dominus*. Nel decennio successivo si eseguì una ricognizione generale della documentazione posseduta dalla famiglia, il cui esito fu la confezione di un registro contenente un elenco dei censi menzionati in protocolli notarili e *instrumenta* su pergamena sciolta, con l'indicazione delle segnature che i documenti in questione avevano entro l'archivio dei *domini* (fig. 1)⁴⁰. Un'analoga contestualità tra spoglio sistematico dell'archivio familiare e messa a punto di censuari è stata riscontrata, per esempio, a proposito del lignaggio friulano dei Savorgnan, che in quegli stessi anni provvedeva in parallelo alla registrazione compendiosa, entro un *Memoriale* in volgare veneto, di atti relativi al patrimonio della famiglia e alla stesura di un *rotulus* di censi⁴¹. Queste innovazioni trecentesche rispecchiavano una trasformazione

³⁴ Sulla funzione dei notai nelle prassi contabili dei poteri bassomedievali si veda Buffo, Pagnoni, *La mediazione notarile*.

³⁵ Si veda sopra, nota 5.

³⁶ Magnoni, *Le rendite del vescovo*, pp. 26-60.

³⁷ Paganelli, *Un vescovato allo specchio*, pp. 94-97.

³⁸ Mangini, «*In isto libro grosso*»; Negro, «*Quia nichil fuit solutum*».

³⁹ Sulla documentazione impiegata nell'amministrazione del loro *dominatus* si veda Del Bo, *A proposito della rendita signorile*, pp. 243-258.

⁴⁰ I documenti qui menzionati sono oggi riuniti in ARAo, *Fonds Challant*, vol. 179.

⁴¹ *Le campagne friulane*, p. 35.

generale del rapporto tra le parentele laiche del nord Italia, signorili e non, e la propria documentazione⁴². Colpisce, per esempio, la sincronia tra i casi appena presentati e analoghe iniziative di riordino o inventariazione dell'archivio familiare e tenuta di *memorialia* contabili, recanti sistematici riferimenti a quella documentazione, promosse da famiglie di uomini d'affari come i bergamaschi Bottanuco⁴³.

Ancora a proposito del passaggio duecentesco da elenchi «statici» di beni e proventi a una documentazione «fluida», che rifletteva gli andamenti dinamici del prelievo, è possibile riscontrare dai decenni finali del secolo XIII il trasformarsi della redazione delle liste di redditi dei signori da operazione saltuaria a prassi di contabilità ordinaria, osservata a cadenze regolari. La riscrittura periodica delle liste si accompagnò al mutamento della cornice diplomatica entro cui erano riportate le informazioni correnti relative al pagamento o all'insolvenza dei canoni. In censuari redatti intorno al 1300, come i registri di *designamenta* della chiesa bresciana o quelli annuali di «ficta et decime» percepiti a Vertova dai vescovi di Bergamo (fig. 2), informazioni di questo tipo sono ancora collocate, il più delle volte, nei margini e sono esplicitate per mezzo di serie alfabetiche (ciascuna lettera corrisponde al pagamento di un'annualità) o di note («solvit»); in altri casi l'avvenuto pagamento del canone è segnalato depennando il testo relativo al suo importo⁴⁴. Nel corso del secolo XIV, invece, i due tipi di contenuti (censi imputati e somme riscosse) appaiono sempre più spesso ricompresi entro una *mise en page* tabulare, tanto nelle contabilità di enti ecclesiastici quanto presso signorie laiche⁴⁵.

In varie occasioni, poi, il progressivo complicarsi tardomedievale della funzione dei registri di proventi signorili, da semplici liste di redditi a strumenti per una gestione contabile ordinaria, non comportò soltanto un'evoluzione della *mise en page*, ma anche una diversificazione tipologica delle scritture amministrative in libro. La genesi tre e quattrocentesca di serie parallele di inventari di redditi e registri di contabilità corrente presso varie signorie meridionali⁴⁶ trova puntuali riscontri al nord. Un esempio di tale trasformazione riguarda i signori di Vallaise, che controllavano numerosi villaggi oggi al confine tra Piemonte e valle d'Aosta⁴⁷.

Nel primo decennio del Quattrocento la contabilità dei proventi di quei signori, redatta in parte da notai-ufficiali e in parte dai *domini* stessi, risultava organizzata in due serie documentarie complementari: da un lato i *libri usagiorum*, che contenevano le liste dei redditi dovuti ai signori dagli abitanti delle varie parrocchie; dall'altro registri in cui erano progressivamente inse-

⁴² Sul tema si veda Varanini, *Archivi di famiglie*.

⁴³ Il caso è presentato in Buffo, *Notai e memoria*.

⁴⁴ Pagnoni, *L'episcopato di Brescia*, pp. 70-72; Magnoni, *Le rendite del vescovo*, pp. 24-26.

⁴⁵ Si veda, oltre ai vari casi riportati in *Le campagne friulane*, anche quello presentato *supra*, alla nota 43.

⁴⁶ Si vedano per esempio i casi presentati in Airò, «Cum omnibus eorum cautelis» e Pizzuto, *Il Quaternus declaracionum*.

⁴⁷ Corniolo, *Vallaise*, pp. 101-106.

riti brevi *computi*, talvolta sottoscritti dai notai signorili che si occupavano del prelievo, per mezzo dei quali si certificava l'avvenuto pagamento, totale o parziale, degli oneri dei singoli debitori⁴⁸. Al decennio successivo risale un registro scritto su due facce, a volume capovolto: da una parte gli elenchi dei debitori di «usagia, servicia, redditus et tributa», organizzati su due colonne – a sinistra i nomi, a destra le somme dovute – a cui sono state posteriormente aggiunte nel margine destro somme parziali dei vari tributi imposti ai singoli individui, nel margine sinistro sequenze di lettere corrispondenti ciascuna al pagamento di un'annualità; dall'altra parte, appunto, i *computi* relativi ai singoli pagamenti⁴⁹. Questi ultimi, cassati al momento dell'estinzione dei debiti, mostrano con chiarezza l'emergere in seno alla contabilità dei Vallaise, accanto alla funzione dimostrativa della consistenza dei proventi riscossi e da riscuotere, anche di una funzione certificatoria degli obblighi di natura finanziaria tra i singoli *homines* e il loro *dominus*. Una funzione che dividevano con le quietanze e *apodixie* prodotte, su supporti volanti, in occasione dei vari trasferimenti di denaro tra signore, ufficiali e sudditi e che si esprime, qui, ora attraverso la mediazione esplicita dei notai-ufficiali signorili – che redassero e sottoscrissero alcuni dei *computi* – ora attraverso il richiamo intertestuale alle *charte* d'obbligo da essi prodotte, che ricorre in altre parti del registro la cui stesura si deve al *dominus* stesso⁵⁰.

Alla specializzazione funzionale dei documenti contabili si accompagnò, nel tardo medioevo, una diversificazione sul piano codicologico. Dal Trecento furono spesso usati registri di proventi che avevano la forma oblunga del manuale o vacchetta: forma adatta a una prassi itinerante in cui alla messa per iscritto dei redditi imputati, eseguita in un'unica soluzione sulla base dell'esame dei registri di anni precedenti, faceva seguito l'annotazione progressiva dei pagamenti. La connessione funzionale tra i nuovi contenuti e le nuove forme dei registri di redditi appare chiara, per esempio, nella documentazione del monastero di San Martino della Beligna, presso Aquileia: fino a metà Trecento i *rotuli* dell'ente, che riportano le sole liste dei canoni a esso spettanti, hanno in media pagine la cui base è pari ai tre quarti circa dell'altezza; il rapporto diventa in media di un terzo a partire dagli anni intorno al 1370, proprio all'altezza cronologica dell'avvio di una registrazione sistematica anche dell'avvenuto pagamento dei censi e delle situazioni di insolvenza⁵¹.

3. Tipologia delle contabilità signorili: i rendiconti

A partire dalla seconda metà del Duecento e ancor più dal secolo successivo, in parallelo con il moltiplicarsi della contabilità corrente dei redditi dovuti

⁴⁸ ARAo, *Fonds Vallaise*, cat. 299, mazzo 1, n. 2.

⁴⁹ *Ibidem*, n. 4.

⁵⁰ Per esempio *ibidem*, f. 4v.

⁵¹ *Le campagne friulane*, p. 45.

e riscossi, alcune signorie rurali italiane avviarono una produzione sistematica di documenti che erano collegati a prassi di rendicontazione degli ufficiali; documenti che univano, perciò, alla descrizione dei proventi del *dominus* una funzione di accertamento dell'operato finanziario dei suoi agenti. La diffusione di questo nuovo tipo documentario ebbe una sostanziale sincronia con i paralleli sviluppi delle prassi amministrative di comuni e principati, impegnati nel potenziamento delle reti di ufficiali e degli strumenti documentari utili al loro controllo⁵².

La contabilità in forma di rendiconto poteva essere prodotta dagli ufficiali stessi o da loro dipendenti, ma poteva anche essere l'esito documentario di una verifica che altri agenti, incaricati del controllo delle finanze signorili, eseguivano su una documentazione intermedia esibita dai primi. Mentre è relativamente facile trovare liste di redditi tra le carte dei *dominatus* laici e religiosi di cui sia sopravvissuta una documentazione amministrativa, indizi di una produzione sistematica di documenti riguardanti la verifica contabile degli ufficiali si riscontrano, almeno entro il Quattrocento, presso un numero limitato di signorie rurali. Come stiamo per constatare questa rarità, indubbiamente aggravata dal naufragio di parti consistenti degli archivi signorili, si spiega soprattutto con l'importanza degli investimenti che la messa a punto di una prassi ordinaria di rendicontazione comportava: investimenti in termini di personale, perché la prestazione di un rendiconto presupponeva che altri agenti lo potessero verificare; investimenti nella formazione e nella gestione di reti documentarie complesse, il cui corretto funzionamento era indispensabile per la tenuta di serie parallele di scritture che rispecchiassero l'andamento delle verifiche contabili.

Il controllo dei conti di un agente signorile comportava l'esibizione di una quantità spesso ingente di documenti ed era normalmente esso stesso un'attività produttrice di documentazione: si trattasse della ripetizione, in maniera più sintetica, dei testi verificati nel quadro di un consuntivo o della redazione di atti comprovanti la chiusura del conto. Gli agenti preposti alla verifica contabile non si limitavano, di solito, a esaminare gli elenchi di entrate e uscite eseguite dagli ufficiali⁵³; era anche ineludibile il raffronto tra le somme da costoro effettivamente prelevate e le liste dei proventi dovuti al *dominus*: tale aspetto è stato sottolineato, per esempio, da Anna Airò con riferimento alle procedure contabili del principato di Taranto, imperniate appunto sul raffronto puntuale tra i dati offerti dalle inchieste sui redditi signorili e le entrate dichiarate dagli erari⁵⁴. Con lo stesso scopo erano spesso usati i rendiconti degli esercizi precedenti, utili anche ad acquisire informazioni su eventuali pendenze economiche tra ufficiale e signore. Era centrale, infine, il control-

⁵² Su tali sviluppi si vedano in generale i testi citati sopra, alla nota 6.

⁵³ Come – per esempio – avvenne nel Trecento per i *cellerarii* dell'abbazia piemontese di S. Giusto di Susa, i cui registri sopravvissuti recano tuttora note e cancellature eseguite appunto durante la fase di verifica (Buffo, *Gérer la diversité*, pp. 407-409).

⁵⁴ Airò, «*Cum omnibus eorum cautelis*», pp. 584-588.

lo di un numero elevato di mandati di spesa, note di pagamento, quietanze: un magma di documenti amministrativi che potevano avere la forma dell'*instrumentum* ma, più di frequente, si presentavano su semplici cedole prive di autenticazione notarile, destinate a una conservazione archivistica effimera⁵⁵.

Sul piano diplomatico, i documenti prodotti nell'ambito di una verifica dei conti di ufficiali signorili sono caratterizzati da una struttura testuale generalmente più complessa di quella dei semplici elenchi di redditi, che ricalca sostanzialmente la partizione classica in protocollo, testo ed escatocollo. La prima delle tre parti ha una funzione identificativa del personale coinvolto e delle sue funzioni; nella seconda si presentano le liste delle entrate e delle uscite imputate all'ufficiale; la terza contiene spesso il bilancio finale dei due tipi di voci, oltre a eventuali informazioni circa l'estinzione delle pendenze tra ufficiale e *dominus*.

In linea con l'evoluzione dei rendiconti di ufficiali comunali e principeschi⁵⁶, anche per le contabilità signorili si riscontra, durante il basso medioevo, una progressiva crescita della parte che abbiamo definito protocollare. Nei testi più antichi, due e trecenteschi, questa parte si limita spesso a designare gli agenti oggetto o soggetto della verifica contabile e la cronologia dell'esercizio sottoposto a controllo; nella documentazione più tarda, tra fine Trecento e Quattrocento, si innestano su tale base *narrationes* più o meno vaste, che riguardano i presupposti e le modalità di svolgimento delle operazioni di calcolo. Attingendo ancora una volta al ricco patrimonio di contabilità signorili dell'Italia nord-occidentale è possibile comparare, per esempio, gli *incipit* di due *computi* relativi ad altrettanti ufficiali locali dell'abbazia piemontese di San Giusto di Susa⁵⁷, rispettivamente del 1340 e del 1397:

Computus Iohannis de Bardonesca habitatoris Boçoleni, maystralis in valle Secuxie, pro reverendo in Christo patre domino M. Dei gratia abbate monasterii Sancti Iusti de Secuxia de omnibus et singulis redditibus, exitibus et obventionibus receptis et de libratibus et expensis factis per ipsam a XXIII^a die mensis ianuarii MCCCXXII usque ad eandem diem anno Domini millesimo CCCXL, videlicet de octo annis, receptus apud Secuxiam in presencia dicti domini abbatis per manum Rubey Mahonerii familiaris domini principis⁵⁸.

Computus nobilis Manuelli Bartholomei de Secusia castellani castris Capriarum et tocius mandamenti eiusdem pro reverendo in Christo patre et domino Iacobo Dei et apostolice sedis gratia abbate monasterii Sancti Iusti de Secusia, de omnibus et singulis redditibus, fictis, serviciis, firmis et obventionibus et de omnibus et singulis receptis et libratibus in dicto castellanio officio per eundem castellanum vel alium eius nomine pro dictis domino abbate et monasterio, videlicet a die VII^a mensis septembris inclusive anno Domini millesimo CCC^o LXXXX^o VI^{to} usque ad annum Domini millesimo CCC^o LXXXX^o VII^o, die VII^a mensis septembris exclusive; et sic computat de uno anno integro; receptus apud Secusiam per Iohanem Brutini de Rippollis et Iohanem

⁵⁵ La polisemia del termine «cedola» è presentata in Senatore, *Cedole e cedole di tesoreria*.

⁵⁶ Si veda per esempio Buffo, *Prassi documentarie e gestione delle finanze*, pp. 232-240; Buffo, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia*, pp. 246-260.

⁵⁷ Sull'ente e sulla sua documentazione amministrativa si veda Orla, *L'abbazia di S. Giusto*; Orla, *Abbazia*.

⁵⁸ ASTo, *Camerale Piemonte*, art. 706, par. 19, mazzo 2, n. 3.

Rifferii alias dictum Nicol de Secusia notarios et clericos necnon secretarios eiusdem domini abbatis et sui monasterii, computatores in hac parte a predicto domino abbate electos, scriptusque per me Ogerium de Clusa notarium et clericum ipsius domini abbatis apud Capriis, videlicet de eius domini precepto. Qui quidem castellanus promixit in manibus predicti domini abbatis et corporaliter tactis evangeliis Dei sacrosanctis iuravit et sub pena C florenorum de bene et fideliter computare et debitam rationem reddere de omnibus et singulis per eundem castellanum vel alium eius nomine receptis et libratis in dicto castellanie officio pro eisdem domino abbate et monasterio prenominatis quavis occasione, titulo et colore, videlicet de quibus actenus in computis precedentibus computare solitum fuit et tenetur⁵⁹.

La struttura dell'*incipit* poteva evolversi in forme anche più complesse, per esempio inglobando in copia – come nei registri quattrocenteschi dei *rationales* del principato orsiniano di Taranto – i testi delle lettere di designazione degli ufficiali da parte del signore⁶⁰. Come nei casi delle contabilità comunali e principesche, l'esplosione del contenuto di questa parte protocol-lare dipese tanto dal complicarsi della prassi del rendiconto quanto dalla crescente importanza della «funzione certativa delle procedure» che a questi e altri testi era attribuita⁶¹. La tendenza alla sempre più puntuale esplicitazione del corretto svolgimento delle varie fasi della procedura di verifica andava in effetti di pari passo con la sperimentazione di prassi di convalida dei conti signorili, affidate o meno alla mediazione notarile.

È soprattutto nella parte dei rendiconti che abbiamo definito escatocollare che accade di riscontrare una compresenza tra funzione dimostrativa della situazione finanziaria del *dominus* e funzione certificatoria dei suoi obblighi e diritti. La prima è espressa dal bilancio finale tra entrate e uscite; la seconda è garantita dall'enunciazione, secondo forme standardizzate, delle pendenze economiche tra signore e ufficiale, dell'eventuale successiva loro estinzione e della conseguente risoluzione o ridefinizione dei rispettivi impegni finanziari. I rendiconti degli ufficiali signorili – così come quelli degli ufficiali principeschi e comunali – erano «documenti giuridicamente rilevanti, anche se *iuxta propria principia*», in quanto, pur senza ambire di solito alla validità *erga omnes* propria dell'*instrumentum* notarile, servivano comunque a produrre obblighi e a certificare rapporti giuridici entro l'ambito circoscritto delle relazioni tra il *dominus* e il gruppo dei suoi ufficiali⁶². Tale scopo era raggiunto con tanta più efficacia quanto più solido era l'inquadramento del contenuto informativo entro una cornice formale che ne garantisse l'attendibilità: una cornice che poteva essere data dall'osservanza di un impianto formulare cristallizzato, la cui stabilizzazione era incentivata dall'uso di scritture riguardanti gli esercizi contabili immediatamente precedenti come base per la redazione di nuovi conti⁶³; dall'appartenenza dei documenti all'archivio del *dominus*,

⁵⁹ ASTo, *Camerale Piemonte*, art. 706, par. 19, mazzo 2, n. 38, f. 1r.

⁶⁰ Pizzuto, *Il Quaternus declaracionum*, p. 65.

⁶¹ Nicolaj, *Gli acta giudiziari*, p. 21.

⁶² Ciaralli, *Alle origini del documento mercantile*, p. 25.

⁶³ Van Camp, *La diplomatie*, p. 240.

inteso appunto come «spazio-cornice “protocollare” e formale» legittimante⁶⁴; dalla mediazione certificatoria dei notai redattori o dall'*auctoritas* che, in certi contesti, il signore stesso esercitava nella convalida degli atti.

Per fare appena due esempi, quest'ultima situazione trova un riscontro nel rendiconto di Novello *de Montonino*, in funzione negli anni Venti del Trecento come *magister procurator* della contea di Geraci, in Sicilia. Una *narratio* relativa alle operazioni di verifica eseguite dal *magister rationalis* comitale e recante gli elenchi delle quantità ricevute e spese da Novello è inquadrata nella cornice formale di una *apodixia* convalidata con il sigillo del *dominus*, il cui dispositivo assolve l'ufficiale dagli obblighi di natura finanziaria verso il conte⁶⁵. Al capo opposto della penisola, nei domini dei già menzionati signori di Challant, il bilancio finale dei rendiconti quattrocenteschi degli ufficiali appare saltuariamente corredato della sottoscrizione di un membro della famiglia signorile: Georges de Challant, per esempio, chiudeva con una dichiarazione autografa di conformità tra la narrazione del testo e il reale svolgimento della verifica il rendiconto di un castellano del 1486⁶⁶.

4. *Contabilità signorile e documentazione dei poteri centrali: riflessioni a partire dal caso dell'Italia nord-occidentale*

La seconda domanda che qui interessa porre riguarda il possibile legame genetico tra i rendiconti degli ufficiali signorili bassomedievali e le prassi di verifica contabile parallelamente elaborate in seno agli *entourages* di governo dei poteri regionali: un legame che, come si è detto, è stato riscontrato per alcuni lignaggi signorili eminenti, ma del quale interessa qui accertare gli effetti sull'insieme dei *dominatus*, grandi e piccoli, laici ed ecclesiastici, sottoposti al dominio dei vari principi. La questione non può essere affrontata prescindendo da un confronto puntuale, zona per zona, tra documentazione signorile e documentazione dei poteri centrali durante gli ultimi due secoli del medioevo; non era scontata, del resto, l'esistenza di un “modello” contabile principesco, dato che non tutte le dominazioni sovralocali – pensiamo al principato malatestiano⁶⁷ – adottavano per la tenuta dei propri conti prassi redazionali uniformi.

Per l'Italia meridionale sono state riscontrate frequenti sovrapposizioni tipologiche tra le «forme testuali del potere» della monarchia angioina e aragonese e quelle adottate localmente dai signori regnicoli⁶⁸. Costoro trovavano nelle prassi del potere centrale un «orizzonte di riferimento scontato»⁶⁹, che

⁶⁴ Nicolaj, *Lezioni di diplomatica generale*, p. 180.

⁶⁵ *Il tabulario Belmonte*, pp. 38-40, doc. 17.

⁶⁶ ARAo, *Fonds Challant*, vol. 137, n. 2, f. 15r.

⁶⁷ Ciambotti, Falcioni, *Il sistema amministrativo*.

⁶⁸ Il riferimento è a Senatore, *Forme testuali del potere*.

⁶⁹ Senatore, *Introduzione*, p. 6

incideva sulla struttura della loro documentazione a prescindere dalla qualità dei rapporti con la monarchia e dalle progettualità politiche dei singoli *domini*. La mimesi, quando non dei comportamenti, almeno della struttura e della titolatura degli uffici regi era del resto favorita, per quei territori, dalla relativa facilità con cui alcune aree potevano entrare e uscire dall'ambito del dominio regio immediato, senza che tali passaggi stravolgessero l'organizzazione delle reti locali di ufficiali di governo⁷⁰. Gli effetti di una tale prossimità sono stati osservati a proposito di una pluralità di signorie, aventi diverse dimensioni e appartenenti a diversi periodi cronologici. Da un lato, per esempio, il grande principato orsiniano di Taranto, la cui amministrazione finanziaria, imperniata localmente su erari e tesorieri e a livello centrale sui maestri razionali, era chiaramente ricalcata sul modello regio e seguiva prassi contabili in linea con esso: prassi basate sull'esame della documentazione esibita dagli ufficiali locali, da parte dei maestri razionali, e sul sunto dei dati ivi contenuti in registri consuntivi annui⁷¹. Dall'altro lato, situazioni relative a età precedenti e a *dominatus* meno vasti: conosciamo bene da un atto del 1322, per fare un solo esempio, le prassi contabili della contea di Geraci, in Sicilia, il cui *procurator* era tenuto a confezionare due *quaterni* annui, relativi alle entrate e alle uscite da lui sostenute, e a sottoporli all'esame di un maestro razionale che dava luogo, proprio come per gli ufficiali regi, alla stesura di una lista più sintetica, seguita da un bilancio finale, dal resoconto sul versamento delle eccedenze e dalla relativa quietanza del *dominus*⁷². Signorie grandi e piccole del sud, inoltre, sembrano aver fatto un ricorso particolarmente frequente, con un saldo inquadramento nel contesto delle loro prassi amministrative, all'inchiesta e ai suoi esiti documentari come strumento per accertare lo stato dei diritti e del patrimonio del *dominus*⁷³. Studi futuri potranno non solo confermare o smentire la tendenza dell'aristocrazia regnicola a investire più dei signori del nord nell'uso frequente dell'inchiesta, ma anche chiarire se e come tale investimento si sia collegato alla solida tradizione delle inchieste giurisdizionali dei sovrani angioini e aragonesi⁷⁴.

Le acquisizioni storiografiche rispetto ai nessi tra documentazione regia e documentazione signorile nel Mezzogiorno possono essere confrontate con quanto emerge dall'analisi delle contabilità signorili di altri contesti regionali italiani, in cui i rapporti politici e istituzionali tra poteri centrali e locali avevano andamenti e quadri di legittimità in parte diversi. In virtù della scarsità di studi sulle contabilità signorili dell'Italia nord-occidentale, che fa riscontro

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 5-7; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 382-424.

⁷¹ Massaro, *Amministrazione e personale politico*; Pizzuto, *Il Quaternus declaracionum*.

⁷² Si veda sopra, nota 58.

⁷³ Pensiamo, ancora, al principato orsiniano e alle inchieste condotte dai suoi erari (Airò, «*Cum omnibus eorum cautelis*», pp. 584-588) o ai due *publica inventaria* dei diritti e del patrimonio dei signori di Manoppello, in Abruzzo, redatti negli anni 1331 e 1353 (Iannacci, *Documentazione pubblica e scritture private*, pp. 66-76).

⁷⁴ Particolarmente utile a sviluppare la questione risulta l'approccio di Morelli, *La territorializzazione della politica*.

all'abbondanza della documentazione amministrativa di poteri locali attualmente conservata, sembra interessante scegliere come termine di confronto l'area sottoposta al controllo politico della dinastia sabauda.

Quel vasto aggregato di territori con tradizioni politiche eterogenee, a cavallo delle Alpi occidentali, fu caratterizzato da una precoce formalizzazione dell'insieme di strutture testuali e azioni amministrative collegate alla verifica contabile dell'operato degli ufficiali principeschi. Dalla seconda metà del Duecento, tanto i castellani e i vicari che governavano le circoscrizioni quanto gli agenti incaricati dell'amministrazione centrale del dominio erano tenuti a sottoporre, tendenzialmente a cadenza annuale, la documentazione comprovante le rispettive attività finanziarie – quaderni di conti, *instrumenta* notari, documenti giustificativi – al controllo di un apparato contabile centrale, che redigeva un *computus* su rotolo pergameneo contenente una narrazione della procedura di verifica contabile. La struttura dei *computi* sabaudi era tripartita: la parte protocollare enunciava l'identità dell'ufficiale e dei contabili ed era seguita da una lista analitica di entrate e uscite e dal bilancio finale, corredato delle informazioni relative all'estinzione delle eventuali pendenze finanziarie tra l'ufficiale e il principe⁷⁵. La prassi del *computus* non solo fu replicata presso le amministrazioni centrali degli appannaggi spettanti ai rami collaterali di casa Savoia⁷⁶, ma stimolò anche, con esiti eterogenei, la sensibilità di alcuni poteri locali sottoposti a un controllo più o meno stretto da parte della dinastia dominante e impegnati nella costruzione di apparati di ufficiali e strumenti documentari per il governo dei rispettivi *dominatus*. Lasciando da parte la questione, qui non centrale, della ricezione del modello contabile principesco da parte di alcune istituzioni comunitarie⁷⁷, sforziamoci di esaminare le possibili interferenze tra le prassi sabaude e quelle delle signorie di enti religiosi e famiglie laiche.

Quanto alle chiese, se alcune fecero uso di sistemi di scritture anche complessi basati sulla tenuta parallela di più registri tematici – è il caso dell'episcopio di Aosta durante il secolo XV⁷⁸ – almeno tre adottarono, in periodi diversi, strumenti documentari che si richiamavano per struttura e aspetto materiale ai *computi* sabaudi. Non è per noi di grande interesse il caso dei vescovi di Torino, per i quali fu prodotto almeno un *computus* su rotolo a metà Trecento; la scelta della forma-rotolo per la contabilità vescovile dovette essere, per quegli anni, pressoché scontata, visto che la cattedra torinese era occupata da un membro della dinastia sabauda e che il personale deputato alla contabilità dell'*hospicium* del presule proveniva dall'*entourage* dei no-

⁷⁵ Studi relativamente recenti sui *computi* sabaudi sono Guilleré, *Dernières recherches*; Demotz, *Une clé de la réussite*; Castelnuovo, Guilleré, *Les finances et l'administration*; Castelnuovo, *Les officiers princiers*; Andenmatten, Castelnuovo, *Produzione documentaria e conservazione archivistica*; Del Bo, *Il valore di un castello*, pp. 17-30.

⁷⁶ Buffo, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia*, pp. 246-296.

⁷⁷ Tévenaz, *Écrire pour gérer*, pp. 13-20.

⁷⁸ Dal Tio, *Il Liber magnus confessionum*.

tai-contabili attivi per i Savoia⁷⁹. Più significative furono le vicende di due monasteri che intrattenevano rapporti politici con i principi: Saint-Maurice d'Agaune, che deteneva diritti signorili su vari territori di là dal Gran San Bernardo, e la già menzionata San Giusto di Susa.

Tra gli anni Ottanta del Duecento e l'inizio del Trecento i *procuratores* deputati all'amministrazione dei proventi di Saint-Maurice si sottoposero a una prassi di controllo simile a quella sabauda, che prevedeva la redazione in prima persona di liste di entrate e uscite entro più quaderni cartacei oblungi (il primo conservato è del biennio 1309-1311⁸⁰), esaminati, con annotazioni e cancellature, da altri agenti dell'abbazia. L'esito di tale controllo fu, come nel caso sabauda, la stesura di *computi* su rotolo: se ne conserva uno solo, del biennio 1285-1286 (fig. 3)⁸¹. Questa somiglianza di forme e prassi fu verosimilmente favorita dalla parziale osmosi tra il gruppo dei notai attivi per i monaci e gli scribi attivi nella locale *curia* comitale⁸². La contabilità dell'abbazia, peraltro, non replicò puntualmente quella principesca: diverso fu il declinarsi del nesso tra prassi amministrative e prassi redazionali. Manca infatti, nei *computi* di Saint-Maurice, il bilancio escatocollare tra entrate e uscite, che nei rotoli sabaudi recava informazioni sulla successiva gestione di eccedenze e passività; tale assenza priva il documento della funzione certificatoria rispetto all'estinzione delle pendenze tra il *dominus* e i suoi agenti – centrale nel caso sabauda – relegandolo a uno scopo dimostrativo degli esiti del prelievo e delle spese sostenute. La prassi, in ogni caso, sembra essersi interrotta entro gli anni Venti del Trecento, periodo a cui risale una serie di quaderni di entrate e uscite degli ufficiali abbaziali privi di segni di verifica⁸³. L'impiego effimero di una tecnica documentaria che imitava, almeno sul piano degli esiti materiali e lessicali, quella principesca ebbe probabilmente un legame con la congiuntura politica di fine Duecento: il ricorso al prestigioso modello sabauda nel governo del *dominatus* contribuiva a rendere visibili le qualità del potere degli abati nel basso Vallese, in una fase di concorrenza con la signoria dei vescovi di Sion⁸⁴.

Una connessione tra vicende politiche e vicende della documentazione è riscontrabile anche per l'abbazia di San Giusto di Susa, che durante il primo quarto del Trecento pervenne a una delimitazione più chiara dei propri diritti signorili rispetto al potere dei Savoia e a un compattamento territoriale del proprio *dominatus*. Tali sviluppi si associarono a un rafforzamento dell'apparato di ufficiali abbaziali preposti al governo locale (mistrali, castellani, clavari, gastaldi) e all'amministrazione centrale (cantinieri, elemosinari) e alla

⁷⁹ Buffo, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia*, p. 136; *Cartario di Bricherasio*, pp. 50-52, doc. 85.

⁸⁰ AASM, CPT/100/0/3.

⁸¹ Il documento è edito e studiato in Dorthe, *La plus ancienne comptabilité*, pp. 225-280.

⁸² AASM, CHA/22/3/4; CHA/57/2/4.

⁸³ AASM, CPT/100/0/4; CPT/100/0/6; CPT/100/0/7.

⁸⁴ Tali vicende sono presentate in Buffo, «*Antiqua et probata consuetudo*».

messa a punto di nuove prassi intese ad assicurare il controllo del *dominus* sul loro operato: prassi che comportarono la redazione di *computi* su rotolo simili a quelli sabaudi, anche in questo caso come esito della verifica eseguita da un *entourage* centrale di revisori su documenti di livello intermedio esibiti dagli ufficiali (fig. 4)⁸⁵. I *computi* abbaziali su rotolo, redatti per quanto ne sappiamo a partire dal 1328⁸⁶, hanno un'organizzazione testuale e un lessico molto più in linea con il modello sabauo di quanto non si sia riscontrato per Saint-Maurice. Vi è, per esempio, una piena ripresa degli elementi intrinseci utili a garantire la spendibilità dei *computi* nel contesto generale delle obbligazioni reciproche tra *dominus* e ufficiale: pensiamo all'esplicitazione della presenza del signore alla procedura di verifica e alla già menzionata parte escatocollare relativa all'estinzione delle pendenze economiche. Tale forte aderenza al modello sabauo fu resa possibile dal ricorso, per la produzione dei primi *computi* abbaziali, alla supervisione del notaio piemontese Rubeo *Mahonerii*, uno dei principali esponenti dell'*entourage* contabile dei principi di Savoia-Acaia; solo a partire dagli anni Quaranta la verifica contabile degli ufficiali abbaziali fu eseguita da gruppi misti di ufficiali principeschi e notai autoctoni, i quali infine rilevarono *in toto* l'incombenza⁸⁷. Nel caso di Susa fu insomma più forte che per Saint-Maurice l'investimento sulla mimesi delle prassi contabili e delle forme documentarie principesche, inteso a sottolineare l'autonomia del potere degli abati e l'efficacia del loro controllo sui propri agenti. Nemmeno per San Giusto, tuttavia, l'adeguamento al modello sabauo fu incondizionato. La prassi del *computus* e la redazione di rendiconti su rotolo riguardarono, a quanto pare, i soli agenti di governo locali: castellani e mistrali. Il personale, solitamente reclutato tra i monaci stessi, che si occupava della gestione centrale dei proventi e dell'approvvigionamento della comunità monastica seguì procedure contabili del tutto diverse, basate sulla redazione in prima persona di registri cartacei di entrate e uscite che, seppure oggetto di controlli, non costituirono una tappa intermedia verso la produzione di *computi* su rotolo. Le tecniche per la redazione dei conti abbaziali, in ogni caso, si distaccarono da quelle usate dai Savoia entro gli anni iniziali del Quattrocento, quando anche la contabilità degli ufficiali locali, pur conservando la struttura testuale dei *computi* sabaudi, incominciò a essere redatta entro registri cartacei⁸⁸.

La varietà delle soluzioni adottate aumenta se si considera la documentazione delle signorie laiche, per alcune delle quali l'assenza di prassi documentarie legate al controllo degli agenti fa riscontro alla sopravvivenza di serie anche imponenti di registri di censi, talvolta redatti in maniera corrente, e di consegnamenti: si pensi all'ingente quantità di documenti di tipo ricognitivo

⁸⁵ Su tutti questi aspetti si veda Orla, *L'abbazia di S. Giusto*; Orla, *Abbazia*; Sergi, *Potere e territorio*, pp. 211-232; Buffo, *Gérer la diversité*, pp. 407-409.

⁸⁶ Il primo conservato è in ASTo, *Camerale Piemonte*, art. 706, par. 19, marzo 1, n. 1.

⁸⁷ Buffo, *Gérer la diversité*, pp. 407-409.

⁸⁸ ASTo, *Camerale Piemonte*, art. 706, par. 19, marzo 2, nn. 38-43.

prodotti, a partire soprattutto dal Trecento, per i signori di Courmayeur⁸⁹. Quanto alle signorie laiche provviste di strumenti documentari utili alla verifica dell'operato finanziario dei propri ufficiali, i casi valdostani delle famiglie Vallaise e Challant riflettono livelli diversi di ricettività al modello sabauda.

Le prassi contabili dei Vallaise, che come abbiamo visto intorno al 1400 potevano essere affidate a un *entourage* di notai-ufficiali, non prevedevano il ricorso a forme documentarie differenti per la gestione delle pendenze tra il *dominus* e le varie categorie dei suoi interlocutori economici, si trattasse di agenti signorili incaricati del prelievo, di *homines* debitori di taglie, di fittavoli: i *computi* relativi a ciascun rapporto, scritti tutti insieme entro registri cartacei che coprivano più anni, erano brevi testi contenenti il solo bilancio finale tra debiti e crediti verso il signore, che nel caso degli ufficiali non enunciavano nel dettaglio le somme incassate e le spese da questi sostenute⁹⁰.

Più vicini alla documentazione sabauda per genesi e struttura sono i *computi* quattrocenteschi degli agenti locali degli Challant, esito di una verifica periodica delle loro entrate e uscite eseguita, anche in questo caso, da un gruppo di notai legati al *dominus*. Tale somiglianza, che riguarda tanto l'organizzazione del testo quanto il lessico impiegato, è stata sottolineata da Beatrice Del Bo: la studiosa ha osservato come la ripresa del modello principesco sia stata facilitata non solo dall'organizzazione del *dominatus* in castellanie – come per il dominio dei Savoia, appunto – ma anche dall'appartenenza di alcuni esponenti della famiglia signorile alla cerchia degli ufficiali sabaudi⁹¹. Anche per gli Challant, in ogni caso, l'aderenza al modello contabile sabauda riguardò solo una parte degli aspetti che caratterizzavano la contabilità principesca. Per esempio, non si riprese dei rotoli sabaudi l'aspetto materiale, perché la documentazione contabile di quei signori era redatta in quaderni cartacei. La prossimità ai documenti sabaudi, inoltre, risulta intermittente qualora si considerino le funzioni attribuite alle parti protocollare ed escatocollare dei *computi*: la prima si limita spesso a indicare l'identità e il ruolo dell'ufficiale e il periodo a cui si riferisce il rendiconto, senza esplicitare quelle informazioni relative allo svolgimento delle operazioni di calcolo che, come abbiamo visto, nel Trecento subirono una vera e propria esplosione nelle contabilità dei poteri centrali. Risultano scarsamente standardizzate le informazioni poste a chiusura dei *computi*: in alcuni casi si riporta solo un bilancio sintetico di entrate e uscite⁹², in altri lo si correda di notizie relative alla successiva gestione di crediti ed eccedenze⁹³ e solo saltuariamente compaiono elementi testuali di tipo certificatorio⁹⁴.

⁸⁹ ASOM, *Prevostura e casa dei Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta, Territorio di Cormajore*, marzo 1.

⁹⁰ ARAo, *Fonds Vallaise*, cat. 299, marzo 1, n. 4/B.

⁹¹ Del Bo, *A proposito della rendita signorile*, pp. 248-251; Del Bo, *Challant*, pp. 95-100.

⁹² Per esempio, ARAo, *Fonds Challant*, vol. 137, marzo 1, n. 1.

⁹³ Per esempio, ARAo, *Fonds Challant*, vol. 172, marzo 1, n. 2/B.

⁹⁴ Si veda sopra, nota 59.

Un esame diplomatico e codicologico, attento alle corrispondenze formali e materiali tra le scritture dei Savoia e dei signori a essi sottoposti, conferma insomma il ricorso frequente dei *domini* rurali agli stessi «linguaggi documentari» del potere centrale con cui erano in relazione, proprio come riscontrato per l'Italia meridionale. L'analisi qui condotta, peraltro, mostra anche come il ricorso a quei linguaggi non sia stato, per gli *entourages* scrittori signorili, l'esito di una ricezione passiva di tecniche elaborate dagli ufficiali sabaudi. Gli scribi collegati ai signori potevano ripensare il modello principesco tanto sul piano delle prassi quanto sul piano delle forme documentarie; potevano anche scegliere di valorizzare singoli aspetti o fasi della procedura contabile sabauda, insistendo sulla ripresa dei caratteri estrinseci – in questo caso, della forma-rotolo – o sul rispecchiamento di formulari e lessici. Elementi, questi, che erano reimpiegati con esiti eterogenei, tenendo conto della struttura e del livello di specializzazione degli *entourages* di governo; del tipo di rapporto intercorrente fra il signore e i suoi agenti; delle esigenze di spendibilità della documentazione contabile dentro e fuori quella cerchia; delle ambizioni politiche, più o meno contingenti, del *dominus* e dei suoi bisogni in termini di rappresentazione del proprio potere. Se commisurati a tale pluralità di istanze, gli investimenti economici e tecnici richiesti dalla messa a punto di prassi contabili originali non sempre risultavano vantaggiosi sul lungo periodo: la ripresa di aspetti della procedura sabauda, eseguita – come per le abbazie di San Giusto e Saint-Maurice – in fasi di consolidamento del potere signorile entro i territori dominati, poteva essere abbandonata al mutare della congiuntura politica e istituzionale che l'aveva stimolata.

L'applicazione del questionario qui proposto ad altri contesti regionali della penisola potrebbe portare alla luce ulteriori declinazioni del nesso genetico tra le prassi contabili dei poteri centrali e quelle delle signorie, facendo emergere fattori di trasformazione non sempre avvertibili negli spazi regnicolo e sabauda. Per fare un solo esempio, sarebbe interessante indagare meglio il ruolo che, nell'area sottoposta all'egemonia di Venezia, la circolazione di personale contabile ebbe nel favorire il successo locale di tecniche proprie della dominante. Si pensi alla contabilità di certe mense vescovili che, appunto nel contesto dell'espansione veneziana della prima metà del Quattrocento, incominciarono a seguire lo schema formale detto appunto “alla veneziana”, con partite di dare e avere registrate specularmente su facciate o su colonne diverse. Chi ha studiato i casi di Bergamo e Padova, per esempio, ha mostrato come l'adozione di questo modello abbia coinciso cronologicamente con l'insediamento di vescovi veneziani e con la parallela integrazione di personale legato ai presuli nelle strutture amministrative delle curie vescovili⁹⁵.

⁹⁵ Magnoni, *Le rendite del vescovo*, pp. 62-64; Orlando, *Pratiche di scrittura, pratiche di governo*, pp. 282-289.

5. Conclusioni

L'esame, appena condotto, della documentazione contabile di alcune signorie rurali italiane, necessariamente superficiale e più attento a certe regioni che ad altre, suggerisce qualche riflessione conclusiva sul tema, presentato in apertura, dell'inquadramento delle vicende delle contabilità signorili nel quadro generale di una storia delle contabilità dei poteri. Le tecniche usate dai signori nella messa per iscritto dei propri redditi e nel controllo finanziario dei propri ufficiali appaiono collegate a quelle usate da città dominanti e dinastie principesche su un duplice livello. Da un lato, come si è osservato sin dall'inizio, presso tutti quei poteri si riscontrano le conseguenze delle trasformazioni di ampia portata che interessarono nel basso medioevo le strutture della documentazione, in quanto strumento decisivo delle prassi del governo su territori e persone: trasformazioni che incisero non soltanto sulle procedure di tenuta e controllo dei conti, ma anche sul lessico e sulle forme di convalida dei testi contabili, sempre più intesi alla certificazione degli obblighi reciproci tra il *dominus*, i suoi ufficiali, i suoi interlocutori economici. Dall'altro lato la sommaria analisi qui proposta delle contabilità signorili di area sabauda e quelle, ben più approfondite, eseguite in tempi recenti sui territori meridionali hanno portato alla luce il nesso possibile tra il lavoro degli *entourages* scrittori dei poteri regionali e la nascita o la trasformazione di una documentazione amministrativa presso i signori rurali; hanno anche chiarito come l'intensità di quel nesso fosse collegata, tra l'altro, alla struttura delle relazioni politiche e istituzionali tra centri e periferie del potere. L'inquadramento non scontato delle contabilità signorili entro modelli generali di genesi e funzionamento non solo rende urgente un accertamento puntuale della natura, della forma e della consistenza dei documenti amministrativi sopravvissuti per ciascun *dominatus*; conferma anche l'utilità di un metodo di studio sistematicamente imperniato sul dialogo tra gli strumenti della storia politica e istituzionale da un lato, della diplomazia dall'altro.

Appunto un'analisi diplomatica, codicologica, archivistica delle contabilità signorili è la condizione necessaria per l'individuazione, di là dagli elementi di omogeneità a cui si è appena accennato, dei possibili caratteri di specificità delle prassi e dei testi contabili signorili rispetto a quelli di comuni e principati. Un tale approccio, per esempio, consente di acquisire informazioni rispetto alla qualità della mediazione tecnica che i redattori dei conti misero a disposizione dei signori. Una mediazione che si espresse su molteplici piani – dalle competenze ragionieristiche alla convalida e alla gestione archivistica dei documenti – e i cui esiti non sempre risultano in linea con quelli del lavoro dei notai-ufficiali attivi, nelle rispettive regioni, per i poteri centrali, specialmente se dal gruppo delle signorie politicamente più rilevanti si passa a considerare l'insieme variegato dei *dominatus*, piccoli e grandi, laici e religiosi,

presenti nelle singole regioni⁹⁶. Più eterogenei, in linea con la varietà e con la mutevolezza delle ambizioni politiche ed economiche dei signori, risultavano gli ambiti entro cui tali redattori erano reclutati (si trattasse di notai attivi o meno in qualità di agenti del *dominus*, o ancora di ufficiali privi di competenze scritte e giuridiche professionali), la loro incidenza sull'eventuale impianto certificatorio dei documenti contabili (pensiamo alla compresenza di sottoscrizioni notarili e autografia del *dominus* nella contabilità dei Vallaisse) e il livello di cristallizzazione delle soluzioni, procedurali e formulari, da essi elaborate per la tenuta dei conti: si ricordino i vari casi di abbandono riscontrati, nei territori sabaudi, per i tentativi locali di imitazione dei *computi* principeschi. Una riflessione non occasionale sulla fisionomia e sui percorsi, sociali e professionali, degli «acteurs des écritures»⁹⁷ che tra Due e Quattrocento costruirono la documentazione contabile delle signorie rurali italiane, in connessione o meno con il personale e le tecniche degli uffici comunali e principeschi, si impone a storici e diplomatisti come promettente campo di lavoro comune per le ricerche future.

⁹⁶ Su questo tema si veda ancora Buffo, Pagnoni, *Mediazione notarile*.

⁹⁷ L'espressione è ripresa dal titolo di Yante, *Du «scribe» au «comptable»*.

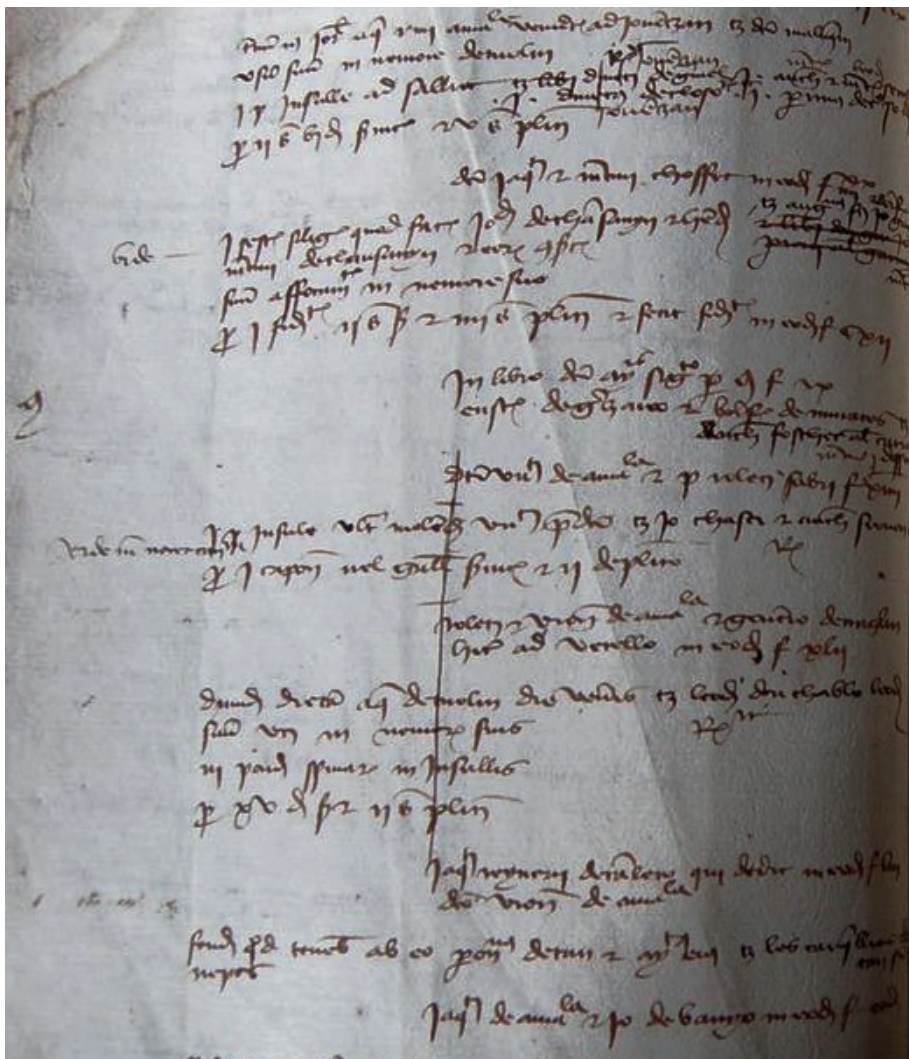


Figura 1. Pagina di un inventario di canoni dovuti agli Challant, con indicazione degli atti a essi riferiti entro l'archivio familiare, anni Ottanta del Trecento (ARAO, Fonds Challant, vol. 179, f. 61v).

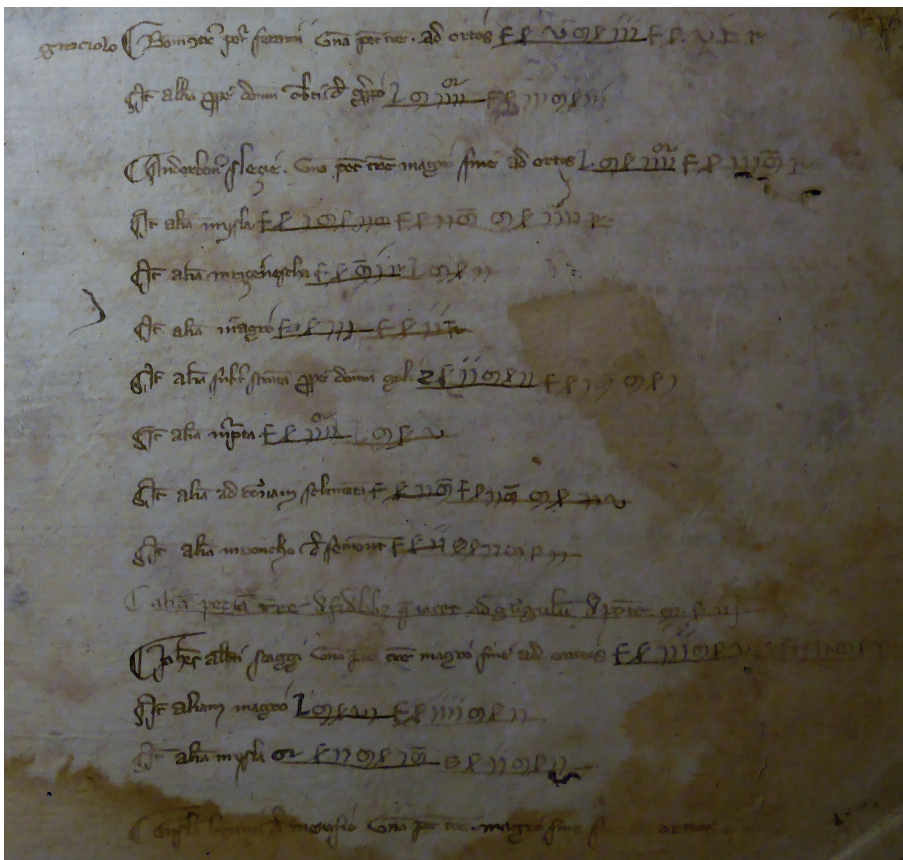


Figura 2. Pagina di un inventario di canoni dovuti alla mensa vescovile di Bergamo nel territorio di Bergamo, con indicazioni correnti relative al loro pagamento, 1298-1299 (ASBg, *Mensa vescovile, Decimae et census in curia de Vertoa*, f. 2r).

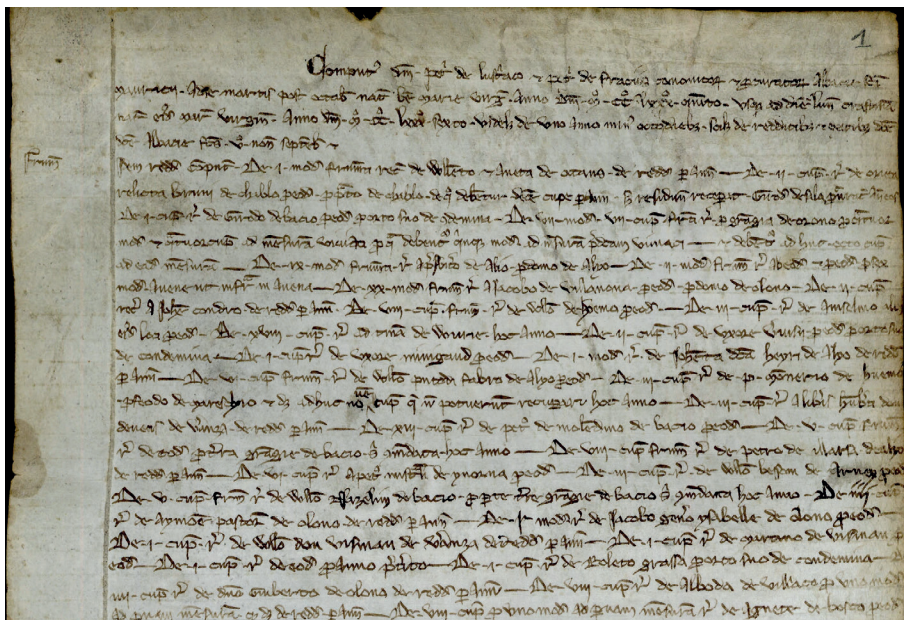


Figura 3. Incipit del conto di due procuratores dell'abbazia di Saint-Maurice d'Againe, 1286 (AASM, CPT/100/0/1).

Opere citate

- A. Airò, «Cum omnibus eorum cautelis, libris et scripturis». Privilegi di dedizione, scritture di conti, rendicontazioni e reti informative nella dissoluzione del Principato di Taranto (23 giugno 1464-20 febbraio 1465), in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008), pp. 551-590, <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3345/5297>>.
- R. Alaggio, *La produzione della cancelleria dei principi di Taranto nella prima metà del XV secolo*, in *Istituzioni, scritture, contabilità*, pp. 193-216.
- B. Andenmatten, G. Castelnuovo, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabauda, XIII-XV secolo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 110 (2010), 1, pp. 279-343.
- Approche codicologique des documents comptables du Moyen Âge*, a cura di P. Beck, O. Matéoni, in «Comptabilité(s). Revue d'histoire des comptabilités», 2 (2011), <<https://journals.openedition.org/comptabilites/364>>.
- Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, Roma 2009.
- Archivi e poteri feudali = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. Senatore, Firenze 2021.
- A. Bartoli Langeli, *La documentazione negli stati italiani nei secoli XIII-XV. Forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Actes de la table ronde organisée par le CNRS et l'École française de Rome, Rome, 15-17 octobre 1984, Rome 1985 (Collection de l'École française de Rome, 82), pp. 35-55 (ora in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998, pp. 155-171).
- P. Beck, *Archéologie d'un document d'archives. Approche codicologique et diplomatique des recherches des feux bourguignonnes (1285-1543)*, Paris 2006.
- P. Beck, *Éditorial*, in «Comptabilités. Revue d'histoire des comptabilités», 1 (2010), <<https://journals.openedition.org/comptabilites/59>>.
- R. F. Berkhofer, *Day of Reckoning: Power and Accountability in Medieval France*, Philadelphia 2004.
- P. Bertrand, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015.
- P. Bertrand, P. Chastang, *Les temps des écritures grises. Formation et temporalités du gouvernement par l'écrit (v. 1080-v. 1350)*, in *Écritures grises*, pp. 29-65.
- P. Buffo, «Antiqua et probata consuetudo»: l'autonomie documentaire de l'abbaye de Saint-Maurice et le privilège d'Amédée IV de Savoie (1245), in corso di stampa negli atti del convegno *Abbés seigneurs, abbés bâtisseurs (XIII^e siècle). Autour de l'abbé Nantelme de Saint-Maurice d'Agaune (1224-1259)*, Saint-Maurice, 25-26 ottobre 2018.
- P. Buffo, *Il breve recordationis nella documentazione valdostana dei secoli XII e XIII*, in «Scrineum Rivista», 13 (2016), pp. 197-254.
- P. Buffo, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino 2017.
- P. Buffo, *Gérer la diversité: les comptables des Savoie-Achaïe face aux comptabilités urbaines et ecclésiastiques*, in *De l'autel à l'écrivoire*, pp. 393-413.
- P. Buffo, *Notai e memoria del credito: formazione e gestione degli archivi dei prestatori bergamaschi (c. 1250-1350)*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s., VI (2022), pp. 67-93.
- P. Buffo, *Prassi documentarie e gestione delle finanze nei comuni del principato di Savoia-Acaia (Moncalieri, Pinerolo, fine secolo XIII-prima metà secolo XIV)*, in «Scrineum Rivista», 11 (2014), pp. 217-259.
- P. Buffo, F. Pagnoni, *La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario*, in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Bassani, M.L. Mangini, F. Pagnoni, Milano 2022, pp. 121-148, <<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/16761/15373>>.
- P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- Le campagne friulane nel tardo medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1985.
- C. Carbonetti Vendittelli, *Scrivere per amministrare il patrimonio a Roma nei secoli XII e XIII*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 121 (2019), pp. 139-169.

- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- G. Castelnuovo, *Les officiers princiers et le pouvoir de l'écrit: pour une histoire documentaire de la principauté savoyarde (XIII^e-XV^e siècles)*, in *Offices, écrit et papauté (XIII^e-XVII^e siècle)*, a cura di A. Jamme, O. Poncet, Rome 2007 (Collection de l'École française de Rome, 386), pp. 17-46.
- G. Castelnuovo, C. Guilleré, *Les finances et l'administration de la maison de Savoie au XIII^e siècle, in Pierre II de Savoie. "Le petit Charlemagne" († 1268). Colloque international (Lausanne, 30-31 mai 1997)*, a cura di B. Andenmatten, A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri, Lausanne 2000 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 27), pp. 33-125.
- Censimento e quadri regionali = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021.
- Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona 2004.
- G. Chittolini, «*Episcopalis curie notarius*». Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, I, pp. 221-232.
- M. Ciambotti, A. Falcioni, *Il sistema amministrativo e contabile nella signoria di Pandolfo III Malatesti (1385-1427)*, Milano 2013.
- A. Ciaralli, *Alle origini del documento mercantile. Postille intorno al «Rendiconto navale» pisano*, in «*Filologia italiana*», 6 (2009), pp. 21-49.
- E. Corniolo, *Vallaise*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 101-106.
- M.N. Covini, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018.
- M.N. Covini, *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni*, in *Scritture e potere*, pp. 1-32.
- R. Dal Tio, *Il Liber magnus confessionum, fonte contabile del capitolo della cattedrale*, in *Ecclesia pulchra. La cattedrale di Aosta e le committenze artistiche e librerie nel medioevo*, a cura di S. Barbieri, L. Jaccod, Aosta 2019, pp. 255-278.
- M. Davide, N. Ryssov, T. Vidal, Friuli, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 81-93.
- De l'autel à l'écritoire: Genèse des comptabilités princières en Occident (XII^e-XIV^e siècle)*, a cura di T. Pécout, Paris 2017.
- B. Del Bo, *A proposito della rendita signorile e delle sue scritture. Le castellanie degli Challant nella Valle d'Aosta (secc. XIV-XV)*, in *Gli spazi economici*, pp. 243-261.
- B. Del Bo, *Challant*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 95-100.
- B. Del Bo, *Il valore di un castello. Il controllo del territorio in Valle d'Aosta fra XIII e XV secolo*, Milano 2016.
- B. Demotz, *Une clé de la réussite d'une principauté au XIII^e et XIV^e siècles: naissance et développement de la Chambre des comptes de Savoie*, in *La France des principautés. Les chambres des comptes, XIV^e et XV^e siècles*, a cura di P. Contamine, O. Mattéoni, Paris 1996, pp. 17-26.
- L. Dorthe, *La plus ancienne comptabilité générale de l'abbaye de Saint-Maurice (1285-1286). Une contamination du modèle savoyard? Présentation et édition*, in «*Vallesia*», 63 (2008), pp. 225-280.
- Écritures grises. Les instruments de travail des administrations (XII^e-XVII^e siècle)*, a cura di A. Fossier, J. Petitjean, C. Révest, Paris-Rome 2019.
- R. Fossier, *Polyptyques et censiers*, Turnhout 1978 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 28).
- A. Gamberini, F. Pagnoni, *La dimensione socio-economica della signoria basso-medievale. Osservazioni introduttive al caso lombardo*, in *Gli spazi economici*, pp. 3-17.
- M. Gentile, *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 89-104.
- P. Guglielmotti, *Genova e il territorio ligure all'inizio del Trecento: podesterie, castellanie, signorie e grandi famiglie*, in «*Società e storia*», 166 (2019), pp. 703-734.
- C. Guilleré, *Dernières recherches sur les comptes de châtelainies savoyards*, in *Mélanges en l'honneur d'Albert Rigaudière*, Paris 2010, pp. 333-360.
- L. Iannacci, *Documentazione pubblica e scritture private nella formazione e gestione di un patrimonio feudale. Il caso degli Orsini conti di Manoppello (XIV secolo-metà XV secolo)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità*, pp. 61-81.
- Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma 2017.

- Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, a cura di H. Keller, T. Behrmann, München 1995.
- I. Lazzarini, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in «*Scrineum-Rivista*», 2 (2004), pp. 155-239, <<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/12103>>.
- I. Lazzarini, *La nomination des officiers dans les états italiens du bas Moyen Âge. Pour une histoire documentaire des institutions*, in «*Bibliothèque de l'École des chartes*», 159 (2001), pp. 389-412.
- I. Lazzarini, *L'ordine delle cose e l'ordine dei testi. Liste, indici e inventari nei registri di governo dei principati italiani del tardo medioevo*, in *Écritures grises*, pp. 315-328.
- I. Lazzarini, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma 2021.
- F. Magnoni, *Le rendite del vescovo. Tra conservazione e innovazione: i registri dei censi dell'episcopato bergamasco (secoli XIII-XV)*, Bergamo 2011.
- J.-C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire. Le cas de l'Italie médiévale*, in «*Bibliothèque de l'École des chartes*», 153 (1995), pp. 177-185.
- M.L. Mangini, «*In isto libro grosso*». *Materie e forme del/nel più antico registro contabile della Mensa arcivescovile di Milano (1376-1386)*, in *Gli spazi economici*, pp. 263-284.
- C. Massaro, *Amministrazione e personale politico nel principato orsiniano*, in «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*». *Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014, pp. 139-188.
- S. Morelli, *Quaderni, quaternioni, computi: archivi in costruzione alla metà del XV secolo. Il caso del principato di Taranto*, in *L'archivio del principato di Taranto conservato nella regia camera della Sommaria. Inventario e riordinamento*, a cura di S. Morelli, Napoli 2019, pp. 5-23.
- S. Morelli, *La territorializzazione della politica: competenze, metodi e obiettivi del personale amministrativo addetto alle inchieste*, in *Quand gouverner, c'est enquêter. Les pratiques politiques de l'enquête princière, Occident, XIII^e-XIV^e siècles*, Actes du colloque d'Aix-en-Provence et Marseille, 19-21 mars 2009, a cura di T. Pécout, Paris 2010, pp. 239-256.
- F. Negro, «*Quia nichil fuit solum*»: *problemi e innovazioni nella gestione finanziaria della diocesi di Vercelli da Lombardo della Torre a Giovanni Fieschi (1328-1380)*, in *Vercelli nel secolo XIV*, Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli 2010 (Biblioteca della Società Storica Vercellese), pp. 293-376.
- G. Nicolaj, *Gli acta giudiziari (secc. XII-XIII): vecchie e nuove tipologie documentarie nello studio della diplomatica*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta - secc. XII-XV)*, Commission internationale de Diplomatie, X Congresso internazionale, Bologna, 12-15 settembre 2001, a cura di G. Nicolaj, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 83), pp. 1-24.
- G. Nicolaj, *Lezioni di diplomatica generale, I, Istituzioni*, Roma 2007.
- G. Nicolaj, *Spazi di scrittura: cancellerie (e uffici) e curie mercantili*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo, 8-11 ottobre 2003, a cura di C. Tristano, M. Calleri, L. Magionami, Spoleto 2006 (Studi e ricerche, 3), pp. 21-36.
- L. Orla, *Abbazia di San Giusto di Susa*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 145-150.
- L. Orla, *L'abbazia di San Giusto di Susa e la castellania sabauda: concorrenza di poteri a Susa nel secolo XIV*, Tesi di dottorato, Torino 2021.
- E. Orlando, *Pratiche di scrittura, pratiche di governo: i registri contabili della mensa vescovile di Padova fra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*, pp. 269-297.
- J. Paganelli, *Un vescovato allo specchio. II Liber affictum, pensionum, reddituum et proveniuntum dell'Archivio storico diocesano di Volterra*, in «*Sicut scriptum est*»: *la parola scritta e i suoi molteplici valori nel millennio medievale*, a cura di F. Cissello, E. Corniolo, A. Franccone, M. Sarramia, Torino 2020, pp. 90-102.
- F. Pagnoni, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018.
- A. Peters-Custot, *Brébion, kodex et plateae: petite enquête sur les instruments de la propriété monastique dans la Calabre méridionale aux époques byzantine et normande*, in *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, a cura di E. Cuozzo, V. Déroche, A. Peters-Custot, V. Prigent, Paris 2008 (Collège de France - CNRS Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance, Monographies, 30), II, pp. 537-552.

- A. Petrucci, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del medioevo italiano*, Torino 1992.
- S. Pivano, *Le carte delle case del Grande e del Piccolo San Bernardo esistenti nell'Archivio dell'Ordine mauriziano*, in *Miscellanea valdostana*, Pinerolo 1903 (Biblioteca della società storica subalpina, 17), pp. 57-238.
- S. Pizzuto, *Il Quaternus declaracionum di Francesco de Agello (1450-1461). Un contributo allo studio della geografia politica del Principato di Taranto in età orsiniana in I domini del Principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, a cura di F. Somaini, B. Vetere, Galatina 2009, pp. 37-63.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento. Fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2004.
- Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*, Akten des internationalen Kolloquiums, 17-19. Mai 1989, a cura di H. Keller, K. Grubmüller, N. Staubach, München 1992.
- «Redde rationem». *Contabilità parrocchiali tra medioevo e prima età moderna*, a cura di A. Tilatti, R. Alloro, Verona 2016.
- I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Rigon, Roma 2003.
- J. Sabapathy, *Officers and Accountability in Medieval England, 1170-1300*, Oxford 2014.
- Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XI-V-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti Medievali Rivista», 9 (2008) <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/4>>.
- F. Senatore, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in «Rivista italiana di studi catalani», 2 (2012), pp. 127-156.
- F. Senatore, *Forme testuali del potere nel regno di Napoli. I modelli documentari, le suppliche, in Istituzioni, scritture, contabilità*, pp. 113-145.
- F. Senatore, *Introduzione*, in *Archivi e poteri feudali*, pp. 1-9.
- F. Senatore, *Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli*, in «Ingenita curiositas». *Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, Battipaglia 2018, III, pp. 1459-1484.
- F. Senatore, *Sistema documentario, archivi e identità cittadine nel regno di Napoli durante l'antico regime*, in «Archivi», 10 (2015), 1, pp. 33-74.
- G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.
- Gli spazi economici = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, a cura di A. Gamberini, F. Pagnoni, Milano-Torino 2019.
- Il tabulario Belmonte*, a cura di E. Mazzaresse Fardella, Palermo 1983.
- Terriers et plans-terriers du XIII^e siècle*, Actes du colloque de Paris, 23-25 septembre 1998, a cura di G. Brunel, O. Guyotjeannin, J.-M. Moriceau, Rennes-Paris 2002.
- C. Tévenaz, *Écrire pour gérer. Les comptes de la commune de Villeneuve autour de 1300*, Lausanne 1999.
- V. Van Camp, *La diplomatie des comptes: méthode, limites et possibilités. L'exemple de Mons, XIV^e-XV^e siècles*, in «Archiv für Diplomatik, Siegel- und Wappenkunde», 61 (2015), pp. 237-270.
- G.M. Varanini, *Archivi di famiglie aristocratiche nel Veneto del Trecento e Quattrocento. Appunti*, in *Un archivio per la città*, Atti della giornata di studi sugli Archivi di famiglia, Vicenza, 4 aprile 1998, a cura di G. Marcadella, Vicenza 1999, pp. 24-38.
- G.M. Varanini, *Qualche riflessione conclusiva*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 249-263.
- J.-M. Yante, *Du «scribe» au «comptable»: profil en évolution ou émergence d'un nouvel acteur des écritures?*, in *Le scribe d'archives dans l'Occident médiéval: formations, carrières, réseaux*, a cura di X. Hermand, J.-F. Nieux, É. Renard, Turnhout 2019, pp. 497-508.